



Itinerari Culturali

Nei Luoghi di Pomponio Amalteo

VITA E OPERE DI POMPONIO AMALTEO

Nasce Pomponio in Motta di Livenza nel 1505 da ser Leonardo. Anche se tradizionalmente lo si vuole avviato in patria al disegno ed alla pittura, il discepolo che ne seguirà la carriera artistica avviene presso la bottega di Giovanni Antonio de Sacchis in Pordenone la cui figlia Graziosa egli sposa il 29 giugno del 1534. L'attività artistica in proprio si può fare iniziare nel 1529 con la dipintura dell'esterno e dell'interno, della pubblica loggia di Ceneda (Vittorio Veneto) e quindi proseguire con l'affresco della portogruarese chiesa di San Cristoforo (1532), *Discesa dello Spirito Santo* a Castions di Zoppola (1532), un gonfalone per la pieve di Zoppola (1532), *Pala votiva dei Santi Sebastiano, Rocco, Cosma, Damiano ed Apollonia* del duomo di San Vito (1533). Segue nel 1533 una serie di impegni in Gemona: vasta decorazione a lacunari del soffitto della cappella della fraterna di San Giovanni Battista, e le decorazioni nelle locali chiese di San Leonardo e San Michele (cui seguiranno rispettivamente nel 1536 e 1537 le pale di Cesclans e Tolmezzo). L'anno successivo, il 1534 è di nuovo in Ceneda per decorare con cinque pannelli, e il prospetto della cantoria dell'organo della cattedrale. Con il 1535, tra marzo e giugno, si avviano in San Vito ed in Lestans i primi due dei plurimi cicli ad affresco che Pomponio distenderà in diverse chiese della destra Tagliamento. Seguono le decorazioni delle chiese di Santa Croce in Casarsa (1536), Santa Maria delle Grazie in Prodolone (1538), Santa Croce in Baseglia (1544-1550), di Pravisdomini (1558) e della Pieve di Maniago (1570). Altre imprese di notevole impegno sono i periodici interventi di abbellimento delle macchine degli organi delle chiese di Ceneda (1534), Oderzo (1549), Valvasone a completamento anche dell'opera avviata dal Pordenone (1549-1555), Portogruaro (1555 circa), Udine (1555), San Vito al Tagliamento (1566), San Daniele del Friuli (1569). Di mezzo o in seguito a questi significativi incarichi si colloca un nutrito gruppo di realizzazioni ad affresco o ad olio su tela oppure tavola. Rinunciando ad un elenco puntuale, che potrà comunque essere ricostruito con l'aiuto di una bibliografia aggiornata, ci si limita a ricordare le pale di Travesio (1532), Castions di Zoppola (1532, 1569), Varmo (1542), Cividale del Friuli nel Monastero della Cella (1546), San Vito al Tagliamento (1546, 1577, 1579), San Martino al Tagliamento (1547, 1557), Valvasone (1556), Motta di Livenza (1556, 1563-1565), Maniago (1558), Francenigo (1564), Treviso (1564), Pordenone (1565), Campomolino (1568), Aquileia (1569), Savorgnano di San Vito al Tagliamento (1570), Udine (1576).

All'enumerazione si dovrebbero aggiungere le opere prive di datazione precisa; si pensi, ad esempio, al delicatissimo *Battesimo di Cristo* della chiesa veneziana di Santo Stefano, i numerosi gonfaloni e stendardi, le operazioni di contorno o di minor lena per arrivare ai tardi e stanchi affreschi di Tenzone (1582) che gli costarono una caduta dall'impalcatura: incidente dal quale ritenne di essere uscito incolume per intervento divino siccome dichiarato da un quadro dipinto quale ex voto ed oggi purtroppo perduto. Tra gennaio



Ritratto di Pomponio Amalteo
(dal volume "Pomponio Amalteo" di R.Zatti)

e febbraio 1588 inizia la *Pala del Rosario* destinata all'omonimo altare nella chiesa sanvitese di San Lorenzo: sarà la sua ultima opera completata, dopo il trapasso del maestro, dal genero ed erede Giuseppe Moretto. Viene a morte il pittore probabilmente il 9 marzo 1588 e trova sepoltura nella chiesa sanvitese di San Lorenzo entro un avello che si era preparato sin dal 1541. Ne fu solo pittore (ad affresco oppure ad olio su tela o tavola) Pomponio, ma anche stuccatore, intagliatore, doratore, architetto ed ingegnere (al 1542, ad esempio, data un suo intervento di consolidamento della loggia pubblica in Pordenone). E non solo, ma uomo impegnato nella vita civile e politica di San Vito, stimato e rispettato consigliere comunale, spesso chiamato a fungere da giudice o soprastante alle opere pubbliche cittadine. Fedele sino alla fine, sostanzialmente, alla lezione pordenoniana, nella generosa e frequentata bottega guarda con costanza ed attenzione al mondo artistico veneziano e romano, senza ansie di concorrenza, senza frettolosi aggiornamenti, ma pago di una produzione sempre dignitosamente curata ed elegante e alle volte perfino eccellente. Produzione che viene incontro alle esigenze della committenza senza forzature, e perciò compresa ed apprezzata. E tale da consentirgli, con una notevole agiatezza economica, una fama che lo accompagnò durante tutta la lunga vita sino a farne l'artista unico delle terre poste di qua e di là del Tagliamento (ed oltre) citato spesso solamente come *el pitor de San Vido*.

ITINERARIO AMALTEIANO

Arzene

1 Chiesa di Santa Margherita

Lunga sembra la storia di questa chiesa, il cui nucleo primitivo risalirebbe al Mille, ma che fu poi riedificata più volte per far fronte all'aumento della popolazione o in seguito alla distruzione causata da un incendio. Durante i lavori di restauro nel 1977 sono emerse infatti le fondamenta di due precedenti costruzioni. L'edificio attuale risale al Cinquecento, ma è stato rimaneggiato nel corso del Seicento, alla fine dell'Ottocento ed infine dopo la seconda guerra mondiale.

L'edificio in stile romanico presenta una facciata semplice, con archetti dentellati in cotto sotto gli spioventi del tetto, che si interrompono sulla sommità per far posto all'alta bifora campanaria, ricostruita di recente per sostituire l'originale caduto durante un temporale; sulla superficie liscia si aprono un alto occhio circolare ed una porta con arco. Sul lato destro ci sono più luci: una porta e due grandi finestre con arco a tutto sesto, una piccola finestra più bassa. L'aula rettangolare presenta una copertura a travi scoperte con sei capriate, mentre il presbiterio quadrato ha una volta a crociera con costoloni. La sacrestia a destra del coro è probabilmente un'aggiunta del XIX secolo. All'interno vi si conservano numerose opere d'arte tra affreschi e dipinti in gran parte cinquecenteschi. L'altare maggiore di legno intagliato, risalente al XVII secolo, è impreziosito da una pala, raffigurante *Santa Margherita, San Sebastiano e San Rocco*, eseguita da Pomponio Amalteo (1505- 1588); si tratta di un olio su tela databile agli anni immediatamente seguenti al 1565, per affinità stilistiche ad altre opere dello stesso artista. Alla base della pala, nella predella di legno, ci sono tre scene del martirio di *Santa Margherita*, mentre nel timpano superiore è raffigurato il *Padre Eterno*. Il trittico raffigu-

rante *San Michele, San Giovanni e Santa Margherita* è attribuito a G. Moretto ed è databile al 1576. Nella chiesa si conservano anche alcuni affreschi sulla parete destra dell'aula, eseguiti nel cinquecento come documentano le iscrizioni, o nel presbiterio: *l'Annunciazione* (parete di fondo) e gli *Apostoli* (a sinistra) sono opere di inizio Seicento, attribuite all'artista pordenonese Gasparo Narvesa (1558-1639), mentre gli Apostoli della parete destra sono probabilmente opera della scuola di Pietro da San Vito e risalgono all'inizio del XVI secolo.

Santa Margherita, San Sebastiano e San Rocco
(Tela)

Casarsa della Delizia

1 Chiesa di Santa Croce Glisiùt

La liscia facciata è arricchita dagli archetti a sesto acuto sottogronda che continuano anche lungo le pareti laterali, dalla porta rettangolare inquadrata in pietra con timpano interrotto e dall'occhio circolare. L'aula quasi quadrata con copertura a travi a vista (tre capriate) prende luce da una grande finestra ad arco acuto sul lato destro. Il presbiterio poligonale con volta a vele, delimitate da costoloni cinquecenteschi, presenta due luci trilobate. La chiesetta fu in parte ricostruita nel 1945 in seguito ai bombardamenti subiti durante la seconda guerra mondiale, che distrussero la volta, l'arco trionfale e gran parte della parete destra. Gli affreschi che decorano il presbiterio sono di mano dell'artista Pomponio Amalteo (1505-1588), che li eseguì a partire dal 1536. Partendo dalla parete sinistra troviamo diverse scene legate alla storia della Santa Croce: *Apparizione della Croce a Costantino, Resurrezione di una morta per opera della Croce, Imperatore Eraclio trasporta la sua croce in Gerusalemme*. Nelle lunette superiori: *Regina di Saba riconosce il legno della Croce, Elena al lago di Betsaida, Cristo con la Croce sulla via del Calvario, Crocifissione, Deposizione*.

Gli affreschi della cupola sono stati distrutti, ne rimane memoria solo in alcune fotografie. Dello stesso artista è probabilmente l'affresco della navata sinistra con l'immagine della *Vergine con il Bambino e i Santi Valentino e Luigi*. L'altare in marmo è del XVIII secolo. Su una parete della chiesa è murata una lapide del 1529, proveniente dalla chiesa delle Grazie ora distrutta, che ricorda come nel 1499 i Turchi fossero passati vicino al paese senza depredarlo. Da tale memoria Pier Paolo Pisolini trasse spunto per comporre il dramma *I Turcs tal Friùl* scritto in friulano casarsese

Storie della Croce
(Affreschi, 1536)

2 Chiesa di Santa Croce e Beata Vergine del Rosario

La chiesa parrocchiale di *Santa Croce e Beata Vergine del Rosario*, costruita tra il 1877 e il 1880 e consacrata nel 1899, è sita in Piazza Cavour. I due caratteristici campanili, che i casarsesi chiamano zimui (gemelli), rimandano a soluzioni di architettura esterna sull'esempio della romana *Trinità dei Monti*. Nella chiesa si conserva un'opera dell'Amalteo: si tratta di una grande pala, raffigurante la *Deposizione*, dipinta dall'artista nel 1562 per la chiesa di

Santa Croce. Si segnalano, inoltre, le opere di *Jacopo d'Andrea di Rauscedo*, gli affreschi di *Umberto Martina* e di *Tiburzio Donadon*, le statue dei Santi *Pietro* e *Paolo* nell'altare maggiore di *Francesco Zugolo*. Da segnalare, infine, gli affreschi dell'abside, che studi recenti hanno attribuito al pittore *Aurelio Mariani*. Nel 1929, nel quarantesimo anniversario della consacrazione della chiesa, Mons. Stefanini affidò all'artista di Velletri la realizzazione di una *Esaltazione della Croce* nei catini dell'abside, con *Quattro Virtù Cardinali* ad abbellire la volta del presbiterio.

Deposizione
(Tela, 1562)

4 Chiesa di San Giovanni Battista

(San Giovanni di Casarsa)

La chiesa attuale fu costruita, su progetto dell'architetto *Domenico Rupolo*, dall'impresa di *Girolamo d'Aronco* tra il 1896, anno in cui fu posata la prima pietra, ed il 1908, anno della consacrazione. Durante l'edificazione della nuova parrocchiale, la vecchia chiesa venne mantenuta in piedi all'interno della nuova struttura, per poi essere demolita in un secondo tempo. Il grande edificio in mattoni costruito in stile neogotico presenta una facciata tripartita da lesene, una loggetta sotto la linea di gronda e pinnacoli a coronamento. Da notare il grande rosone e il portale in pietra con lunetta contenente un bassorilievo di *Luigi De Paoli*, raffigurante il *Battesimo di Cristo* (1909). La porta laterale destra è decorata con ventiquattro formelle di legno intagliato di *Giovanni Costantini*. Il campanile in stile neogotico fu costruito tra il 1878 ed il 1882 su progetto di *Raimondo d'Aronco*, noto architetto liberty. La struttura in mattoni presenta una cella campanaria con bifore di gusto veneziano lavorate in pietra, sormontata da un'alta guglia ottagonale al centro e quattro cuspidi in pietra agli angoli, che accentuano lo slancio verticale dell'insieme (56 metri). L'interno a tre navate, divise da archi a sesto acuto sostenuti da doppie colonne, ha un notevole sviluppo in altezza, accentuato dalla copertura a volte con nervature che producono un effetto decorativo più che strutturale; nel presbiterio la verticalità è accentuata attraverso le vetrate e lo stile neogotico dell'altare. L'ambiente, decorato con grande attenzione all'omogeneità stilistica, è ricco di opere in marmo e in legno, di statue, di tele e di affreschi eseguiti da artisti del primo Novecento, ma vi si conservano anche alcune opere d'arte provenienti dalla precedente chiesa, che aveva origini antichissime e fu più volte rimaneggiata con diversi interventi nel corso del XIII e poi del XVI secolo. Sulla parete sinistra del coro si trova un'opera di *Pomponio Amalteo* (1505-1588). Si tratta di un olio su tela raffigurante la *Decollazione di San Giovanni Battista*, databile agli ultimi anni di attività dell'artista (1577) per l'uso della luce, della linea e del colore. Si ricorda ancora la *Discesa dello Spirito Santo*, opera dipinta dal *Moretto* nel 1592, e l'altare del *Rosario* (1714) in marmo con l'immagine della *Madonna del Rosario* realizzata con intarsi policromi.

Decollazione di San Giovanni Battista
(Tela, 1577)

San Martino al Tagliamento

1 Chiesa di San Martino

L'attuale edificio fu costruito su progetto dello spilimberghese Alessandro Cavedalis dal 1864 al 1895, conglobando parte del preesistente edificio di cui si conservano la parete laterale affrescata dal Pordenone ed una superstite porta realizzata dai lapicidi di Meduno (1508), con un San Martino a bassorilievo nell'architrave. L'autore, fratello e collaboratore del più celebre Gianbattista Cavedalis (triunviro con Manin e Tommaseo durante l'assedio di Venezia nel '48-49), s'ispirò agli estenuati canoni del neoclassicismo ottocentesco. Il campanile in stile romanico venne costruito sulle fondamenta di un'antica torre di guardia e radicalmente ristrutturato nel 1647. All'interno sull'altar maggiore si conserva una bella pala, raffigurante Cristo in gloria con i Santi Martino, Stefano e Giovanni Battista, commissionata all'Amalteo nel 1547. In quest'opera Pomponio ha lasciato il suo capolavoro, il più alto saggio della sua maturità. Anche questa volta egli attinge all'usuale repertorio pordenoniano (non riuscì mai a sottrarsi alla prepotente personalità del maestro), ma con apporti d'autonoma genuinità. E' palese il tentativo di conciliare una squillante tavolozza, che s'esaltava nelle dorature della perduta cornice lignea, con un impianto sfarzoso e magniloquente, il plasticismo romano con il tonalismo dei veneti.

La pala era inserita in una cornice realizzata dallo stesso Amalteo, sostituita nell'Ottocento da altra di stucco che ripropone nell'elegante fattura il modello tardo-rinascimentale. Più dimessa e confidenziale è l'altra pala dell'Amalteo, una Sacra Conversazione, collocata sull'altare laterale: la scena dai teneri e modulati contrappunti (per quanto il tessuto pittorico appaia ormai snervato dai troppi restauri) rivela un taglio equilibrato ed armonico, espressione di quell'umanesimo tollerante e liberale di cui è intrisa la nostra provinciale rinascita. Va segnalato lo splendido Crocifisso (opera documentata di Antonio Tironi - 1519) attualmente collocato sopra l'ingresso laterale, ma un tempo campito fra le dolenti figure della Madre e di Giovanni sulla trave dell'arco. Il fonte battesimale risale al 1536, come documenta una nota d'archivio, ed è opera d'un maestro medunese.

Da notare la presenza dei putti musicanti alla base del fusto e l'iscrizione in parte leggibile nella ghiera della vasca. Nella parrocchiale si conserva anche un altare ligneo proveniente dalla chiesa campestre dei Santi Filippo e Giacomo, qui trasferito per ragioni di sicurezza. L'ancona di composta eleganza è riferita all'ambito di Domenico da Tolmezzo. La goffa cimasa e gli intagli sui fianchi sono grossolane aggiunte del XVII secolo. Le immagini della Vergine e dei Santi appaiono pervase da una soffusa mestizia e rivelano quel calibrato mestiere che caratterizza la produzione plastica del petit maitre tolmezzino. Sempre dalla chiesa di San Filippo e Giacomo proviene l'edicola lignea dalle portelle dipinte, nella quale è inserita la statua della Madonna col Bambino. Tale figura risulta ancora improntata a quei canoni d'arcaica severità che caratterizzano l'opera del Bellunello: costituisce comunque un esempio del tutto isolato nel pur ricco panorama della plastica tardoquattrocentesca. La parrocchiale conserva opere dello scultore pordenonese Luigi De Paoli e nella sacrestia due tele dell'abate sanmartinese Francesco Grillo, discepolo del Fontebasso (metà del XVIII secolo).

L'imponente San Cristoforo (3,90x8,15 metri), che giganteggia sulla parete esterna, è opera certa - lo attesta una nota di pagamento del 1518 - di Gio-

vanni Antonio da Pordenone. Il soggetto è tipico di un'iconografia diffusa lungo le strade di maggior traffico ed in prossimità dei guadi (come ad Ovedo, Gleris e Valeriano). L'opera s'inserisce in una probabile stasi del vasto ciclo di Travesio: vi si colgono infatti le magniloquenti suggestioni dell'esperienza romana, una trasposizione rustica e provinciale della lezione del Buonarroti colta da Giovanni Antonio sulle volte della Sistina.

A San Martino il giovane maestro si è valso anche dell'apporto della bottega, salvo il volto dalla trasparente autografia pordenoniana: un bonario ciclope dall'enigmatico sorriso. E' senz'altro di sua mano la vorticoso cascata di putti che sfonda le quinte e campisce gli spazi quasi una scenografia teatrale. Essa precorre uno dei soggetti stilisticamente più celebrati del Pordenone; verrà ripresa di lì a poco nella cupoletta della cappella Malchiostro di Treviso ed un decennio più tardi nel ciclo di Cortemaggiore.

Cristo in gloria con San Martino, Santo Stefano e San Giovanni Battista
(Tela, 1547)

Eterno Padre
(Tela)

Vergine in trono con il Bambino e San Francesco, San Rocco e San Sebastiano
(Tela)

San Vito al Tagliamento

1 Duomo dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia

L'edificio attuale, che sorge su una struttura precedente del 1430, fu eretto nel 1745 per volontà del patriarca Daniele Delfino e consacrato nel 1752. Il campanile invece risale a poco dopo la metà del XV secolo. Sul portale laterale di destra si trova un Padre Eterno, attribuito al Pilacorte o ad artista veneto, eseguito intorno alla metà del XVI secolo. L'aspetto esterno risulta piuttosto modesto, per la facciata liscia arricchita solo dal portale maggiore realizzato dagli scultori Mattiussi, mentre l'interno conserva molte importanti opere d'arte venete e friulane. La struttura presenta un'unica navata, sulla quale si aprono sei nicchie che contengono altrettanti altari settecenteschi, e un ampio presbiterio, dove si conserva l'altar maggiore della vecchia chiesa, completato nel 1733, con le due sculture eseguite dai Mattiussi. Numerose sono le opere di Pomponio Amalteo (1505- 1588): Portelle dell'organo (olio su tela), in origine avevano la funzione di chiusura dell'organo, ora si trovano invece appese alle pareti del presbiterio e rappresentano Samaritana al pozzo, Maddalena ai piedi di Cristo in casa di Simone il fariseo, Lavanda dei piedi, datate 1566 perché riporta la firma e l'età dell'artista al momento dell'esecuzione (Pomponio Amalteo di anni 51); le tavole che decoravano il prospetto della cantoria raccontano episodi della passione dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia sempre realizzate nel 1566. Sacra Conversazione con i Santi Sebastiano, Rocco, Apollonia, Cosma e Damiano, pala eseguita nel 1533 come voto dell'artista. Si presume che San Rocco sia il ritratto di Pomponio Amalteo. Resurrezione di Cristo, opera dipinta nel 1546, in base ad un documento che attesta il pagamento di una somma di 24 ducati all'artista, collocata sopra la porta della sacrestia. Deposizione o Compianto sul Chie-

se e cappelle votive Cristo morto, dipinta come ex voto nel 1560, quando l'artista aveva 72 anni, come documenta un'iscrizione in basso a sinistra. L'opera che raffigura la Madonna del Rosario è stata abbozzata dall'Amalteo e portata a termine nel 1588 dal genero Giuseppe Moretto. Sugli altri altari rimangono interessanti opere pittoriche e scultoree di artisti che operarono tra seicento e settecento; tra i pittori ricordiamo le pale del Padovanino Madonna di Loreto tra i Santi Giovanni Battista e Nicolò, 1630-40 circa, di Gaspare Dizioni Immacolata tra san Francesco da Paola e San Sebastiano, 1750 circa. Madonna del Carmelo con i Santi Nicolò e Giuseppe e di Francesco Zugno Anime purganti e Crocifissione. L'opera più antica del Duomo, collocata presso la porta della sacrestia, è il Trittico che raffigura Madonna in trono con il Bambino (pannello centrale) ed i Santi Pietro e Paolo (pannelli laterali), si tratta di un dipinto a tempera su tavola, eseguito da Andrea Bellunello nel 1488, come documenta l'iscrizione.

Samaritana al pozzo

Maddalena ai piedi di Cristo in casa di Simone il fariseo

Lavanda dei piedi

(Tele, già portelle dell'organo, 1566)

Scene della passione dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia

(Tavole, già sul prospetto della cantoria, 1566)

Resurrezione di Cristo

(Tela, 1546)

Deposizione o compianto sul Cristo morto

(Tela, 1560)

Madonna del Rosario

(Tela, abbozzata dall'Amalteo e portata a termine nel 1588 dal genero Giuseppe Moretto)

Sacra Conversazione con i Santi Sebastiano, Rocco, Apollonia, Cosma e Damiano

(Tela, 1533)

2 CHIESA DI SANTA MARIA DEI BATTUTI

La chiesa quattrocentesca era annessa all'antico ospedale dei Battuti, luogo di pubblica assistenza e soccorso per i malati e i pellegrini. Il complesso era stato fondato nel 1369 dalla Confraternita dei Battuti, che lo rese fino al XVII secolo. Nel corso dei secoli subì diverse trasformazioni, ma a testimonianza del suo passato oggi restano un affresco appena leggibile Madonna con angeli, che indica il portone d'ingresso, il suggestivo cortile, il campanile con la campana (1533) tra le più antiche della Diocesi e degli affreschi trecenteschi, ora ospitati al Museo civico. La chiesa ha una facciata liscia con cornicioni e occhio in cotto, impreziosita dal portale architravato, sormontato da una lunetta con l'immagine della Madonna della Misericordia, che protegge sotto il suo manto i fedeli, incorniciata dalle figure dell'Annunciazione e del Padre Eterno. Si tratta di un'opera eseguita da Giovanni Antonio Pilacorte nel 1493, come si legge nelle due iscrizioni sull'architrave e sullo

stipite sinistro. Sempre sugli stipiti sono scolpiti entro medaglioni i Santi protettori Vito e Modesto. All'interno l'aula rettangolare ad unica navata decorata dall'Amalteo nel 1545 ha copertura con travi a vista (sette capriate). Gli splendidi affreschi del presbiterio sono opera di Pomponio Amalteo, che iniziò a lavorare nel 1535. Sulle pareti esterne del coro campeggiano due figure, San Paolo e il profeta David in abiti orientali, incorniciati da girali e decori rinascimentali.

Sulla cupola è dipinta l'Assunzione della Vergine, mentre sulle pareti laterali, divise in quattro scene sono raccontati gli episodi della vita di Maria. A sinistra: Presentazione al tempio e Sposalizio della Vergine (in basso), Il sacerdote rifiuta le offerte di Anna e Gioacchino, Nascita della Vergine. A destra: Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto (in basso), Annunciazione, Incontro di Maria ed Elisabetta (in alto). La parete di fondo è stata danneggiata durante la prima guerra mondiale. Interessante anche l'altare, datato 1707, impreziosito dalle statue della Vergine, di San Pietro e San Giovanni Battista e dagli altorilievi del paliotto.

(Affresco, 1535)

Storie della vita della Vergine

(Affresco, 1545)

Decorazione della navata

4 CHIESA DI SAN LORENZO

La chiesa, iniziata intorno al 1479 per volontà di Matteo I Altan, fu compiuta e consacrata nel 1487 come attesta l'iscrizione sul portale. Poiché si trovava annessa al convento dei Domenicani, fu affidata a quest'ordine, che la officiò fino al 1770, quando il convento fu soppresso dalla Serenissima ed i frati furono trasferiti a Udine. Il primitivo nucleo, che comprendeva una sola navata, fu poi modificato con l'aggiunta delle due navate laterali, con l'apertura delle cappelle, con l'allungamento della chiesa ed il conseguente spostamento della facciata. All'interno dell'aula, a destra dell'arco, si conserva un affresco firmato da Andrea Bellunello e datato 1481; si tratta dell'immagine di San Vincenzo Ferreri, rappresentato all'interno di una nicchia, anch'essa dipinta. Alla base dell'arco santo sono collocati due angeli, preziose sculture lignee della fine del XVII secolo. Sopra la prima arcata sinistra della navata, che costituiva la parete sinistra dell'aula prima dell'ampliamento della fine seicento, rimane una parte dello stemma della famiglia Altan (l'aquila bicipite con una croce greca al centro), attribuita ad Andrea Bellunello. Sull'altare accanto alla sacrestia si trova una quattrocentesca Pietà in arenaria dipinta, di scuola tedesca, proveniente da Palazzo Tullio Altan. Dello stesso periodo è anche la Deposizione in terracotta collocata sul primo altare a destra. Sulla colonne sinistra della navata centrale si conserva un lacerto di affresco di Santa dipinto dall'Amalteo. La chiesa era il luogo di sepoltura delle famiglie nobili locali. Tra queste tombe anche quella dell'Amalteo ricollocata nel luogo d'origine, al centro del pavimento; altre lapidi sono sistemate lungo le pareti, dopo il rinnovo del pavimento e l'asportazione delle lastre tombali all'inizio del Novecento.

(Affresco)

Santa

19 CHIESA DI SANTO STEFANO

(Gleris)

La chiesa risale al XV secolo, ma fu ristrutturata nel corso dell'800, quando venne modificata la porta della facciata e quella sulla parete destra e quando vennero costruite la sacrestia e la torre campanaria. La facciata, leggermente sopraelevata, con occhio centrale e coronamento ad archetti pensili, è impreziosita da un affresco. Si tratta di un gigantesco San Cristoforo dipinto da Pomponio Amalteo (1505-1588). All'interno dell'aula rettangolare coperta con capriate a vista, a ridosso dell'alta finestra triloba, si conservano due affreschi del tardo Quattrocento. Si tratta di un Santo vescovo in trono, probabilmente San Gottardo, e di una rovinata Santa martire, entrambi collocati all'interno di un'edicola dipinta. Le due immagini più alcuni frammenti, sono ciò che rimane di un ciclo, che decorava tutta la parete sud della chiesa, eseguito probabilmente da Andrea Bellunello ed aiuti nel XV secolo. L'altare maggiore, realizzato in marmo nel XVIII secolo, risalta contro il muro di fondo del coro dipinto con un panneggio che si apre, incorniciando così l'altare.

(Affresco esterno)

San Cristoforo

30 CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE

(Prodolone)

La chiesa, che fu eretta nel 1437 durante un'epidemia di peste, mantiene il suo aspetto originario se si esclude l'aggiunta della sacrestia ed altri piccoli interventi. La facciata liscia, tinteggiata di bianco, presenta una porta rettangolare con riquadro in pietra fiancheggiata da due piccole finestre e sormontata da un occhio circolare. Sul colmo è posto un campanile a bifora. L'edificio è composto da un'aula rettangolare con travatura a vista (sette capriate), da un presbiterio quadrato con copertura a volta, da una sacrestia addossata al lato sud dell'aula. All'interno si conservano alcune opere molto significative. Il presbiterio della chiesa, a pianta quadrata e copertura a volte, fu interamente affrescato da Pomponio Amalteo (1505-1588) nel 1538 come testimonia un documento, conservato nell'archivio parrocchiale, con il quale il cappellano e i confratelli di Santa Maria affidano l'incarico all'artista. Le scene delle pareti rappresentano la storia della vita della Vergine: Circoncisione, Adorazione dei Magi (parete sinistra), Morte della Vergine, Assunzione della Vergine (parete di fondo), Nascita della Vergine (parete destra). Nelle lunette: Presentazione al tempio, Sposalizio della Vergine (sinistra), Cristo disputa con i dottori, Cristo benedice Anna e Maria (fondo), Angelo annuncia ad Anna la maternità, Incontro di Anna e Gioacchino. Nella cupola sono affrescati quattro ovali: uno con Incoronazione della Vergine e gli altri con Sibille e Profeti; al centro tra angeli e motivi decorativi sono dipinti i quattro Evangelisti nei pennacchi sono visibili i quattro Dottori della Chiesa latina. Sul lato nord dell'aula rimane un affresco attribuito ad Andrea Bellunello, raffigurante Madonna della misericordia; un'iscrizione poco leggibile riporta la data MCCCCLX (IX?). Opera estremamente importante è l'altare ligneo con polittico intagliato, dorato e dipinto da Giovanni Martini nel 1515 circa. L'ancona è a due ordini sovrapposti, con cinque scomparti l'uno, delimitati da lesene verticali e cornici orizzontali con motivi decorativi rinascimentali. Al centro emergono le figure del Redentore e della Madonna con il Bambino,

mentre attorno sono disposte le figure di diversi santi.

(Affreschi, 1538)

Storie della vita della Vergine Cristo in gloria con i Santi Martino, Stefano e Giovanni Battista Eterno Padre

Vergine in trono con il Bambino e i Santi Francesco, Rocco e Sebastiano

Sesto al Reghena

13 CHIESA DI OGNISSANTI

(Bagnarola)

La chiesa parrocchiale di Bagnarola risale al 1300 ma ha subito nel corso dei secoli numerose ristrutturazioni ed addizioni, in particolare quella del rifacimento ottocentesco 1895-1899 come documenta un'iscrizione in facciata, che ha comportato la foratura delle pareti per aprire le due

navate laterali con cappelle e l'edificazione dell'attuale zona presbiteriale con cupola. All'interno si conservano il cinquecentesco Crocifisso ligneo, la vasca in pietra del fonte battesimale degli inizi del XVI secolo e il pregevole affresco con il Compianto sul Cristo morto di Pomponio Amalteo (1505-1588) ritrovato sotto l'intonaco accanto all'altare, durante i lavori di demolizione della chiesa di Bagnarola. Altre opere da segnalare sono: una Madonna e santi, del XVII secolo, più recenti sono invece l'affresco del soffitto del friulano Fabris raffigurante San Giovanni Evangelista che contempla la Gerusalemme celeste (secolo XIX), la decorazione della cupola con angeli musicanti dipinti in stile liberty e il portale bronzeo dello scultore Boatto. Il campanile, posto di fronte alla facciata, al di là del sagrato, si può far risalire al XV secolo.

(Affresco)

Compianto sul Cristo morto

Valvasone

1 DUOMO DEL SS. CORPO DI CRISTO

Un'assemblea formata dai cittadini e dai nobili di Valvasone, riunitasi il 21 luglio del 1449, decretava la costruzione di una nuova chiesa a sostituzione della vecchia parrocchiale ritenuta ormai troppo piccola e decentrata. I Valvason si impegnarono a cedere un'area posta all'interno della seconda cinta muraria, allora occupata da case ed orti, dove costruire il nuovo edificio sacro, che si volle intitolare al SS. Corpo di Cristo, per la presenza della reliquia della Sacra Tovaglia, un corporale intriso del sangue di Cristo, miracolo avvenuto nel 1294 a Gruaro. Non si conosce né il nome di chi progettò l'opera, né i tempi di costruzione, che probabilmente furono lunghi, se la chiesa fu consacrata solo nel 1484 e se molti elementi dell'arredo risalgono all'inizio del Cinquecento. La decorazione dell'interno della chiesa fu comunque arricchita e modificata nel corso dei secoli: una prima volta all'inizio del Seicento, per rispondere alle nuove indicazioni della Controriforma, ed in seguito tra il XVII ed il XVIII, quando si modificarono gli altari, si cambiarono le pale, si sostituì il legno intagliato con il marmo. L'intervento che comunque lasciò le

tracce più profonde sulla chiesa si attuò tra il 1889 e l'inizio del Novecento, per adeguare l'edificio allo stile neogotico; si ristrutturò la facciata, si rifecero tutte le finestre, si intonacò e si dipinse l'interno, cancellando le tracce degli antichi affreschi e ultimo il restauro del 2004- 2005 della zona presbiteriale per un adeguamento alle disposizioni liturgiche del Concilio Vaticano II e per riportare l'ambito alla fisionomia originale. L'edificio di stile tardo gotico è formato da una navata a pianta rettangolare, a capriate scoperte, con un presbiterio affiancato da due cappelle, una delle quali funge da basamento del campanile. All'interno si conservano molte opere d'arte, tra le quali la più importante è senza dubbio l'organo, l'unico del cinquecento veneziano esistente in Italia, ancora perfettamente funzionante. L'opera fu commissionata nel 1532 a Vincenzo Colombo di Casale Monferrato ma attivo in Venezia, mentre la decorazione pittorica delle portelle fu affidata al Pordenone, che per volontà dei committenti dipinse fatti biblici legati al sacramento dell'eucarestia: Sacrificio d'Isacco e Offerta di pane e vino di Melchisedech (all'interno), Raccolta della manna (all'esterno). Pordenone morì nel 1539 senza finire il lavoro, così le portelle furono ultimate da suo genero Pomponio Amalteo nel 1544. I disegni preparatori sono del maestro, mentre la colorazione è in parte dell'allievo. Lo stesso Amalteo poi tra il 1551 ed il 1552 dipinse le cinque scene della cantoria Cacciata dei mercanti dal tempio, Probativa piscina, Moltiplicazione dei pani, Gesù alle nozze di Cana, Cena da Simone il fariseo, due fregi a fresco sul muro fiancheggianti il cassone e le due fiancate dello stesso a monocromato.

(Tele, già portelle dell'organo, 1549)
Sacrificio di Isacco e di Melchisedech
Raccolta della manna

(esterno)
 (Tavole, già sul prospetto della cantoria, 1551)
Cacciata dei mercanti dal tempio
Probativa piscina
Moltiplicazione dei pani
Gesù alle nozze di Cana
Cena da Simone il fariseo

Zoppola

7 CHIESA DI SANT'ANDREA

(Castions)

La chiesa secentesca si trova sulla centa, rialzo di terra alto circa due metri rispetto al livello di campagna, delimitato da un muretto di sassi, al quale si accede mediante una scalinata delimitata da muretti. La facciata scandita da quattro lesene che sostengono il timpano presenta una porta rettangolare con la data 1656 sull'architrave. L'alto campanile, che copre quasi metà della facciata della chiesa, sorge probabilmente sui resti di un'antica torre difensiva. All'interno si ritrova un'altra datazione secentesca (1662) sull'architrave della bella porta che conduce alla sacrestia, che documenta i lavori di ampliamento, avvenuti nella seconda metà del XVII secolo, che hanno riguardato anche il presbiterio. Gli affreschi che decorano la parete

di fondo del presbiterio infatti sono più piccoli della superficie attuale, e documentano l'altezza e la larghezza originaria del coro. Si tratta di dipinti probabilmente quattrocenteschi che raffigurano la Crocifissione (parete di fondo) e diverse scene divise da cornici di arabeschi e tralci vegetali (parete sinistra). All'interno si conservano cinque altari: i due vicino all'ingresso sono cinquecenteschi, l'altare maggiore è settecentesco con tabernacolo policromo del veneziano Giuseppe Caribolo (1736) e due statue dei Santi Giacomo ed Andrea. Si segnalano due opere eseguite da Pomponio Amalteo (1505-1588): nel primo altare di destra Madonna con Bambino tra San Sebastiano e San Rocco databile al 1555-1560; nel secondo altare a sinistra Discesa dello Spirito Santo datata al 1532; quest'ultima tela è stata ridotta nelle dimensioni, forse per adattarla ad una nuova cornice, perché le figure laterali sono tagliate. Alcuni elementi decorativi risalgono al XX secolo, come l'affresco sul soffitto della navata o una statua di Luigi De Paoli, raffigurante Madonna con il Bambino (secondo altare a destra).

(Tele, 1532)

Discesa dello Spirito Santo

(Tele, 1555-1560)

Madonna con Bambino tra San Sebastiano e San Rocco

CARTINA

